

DDL ZAN, DECRETO LEGGE CONTRO LA OMOTRANSFOBIA. *COSA DIRE E COME DIRLO*

I membri dell'Istituto Santa Famiglia sono chiamati per vocazione ad operare per la santificazione delle famiglie cristiane e quelle del mondo intero ed hanno come missione l'annuncio del Vangelo della famiglia alla Chiesa e al mondo.

Come adempiere questa missione e come rispondere a questa vocazione con la *parresia* tipica dell'Apostolo Paolo che, come Istituto inserito nella Famiglia Paolina, abbiamo preso come ispiratore e modello di ogni forma di apostolato?

I luoghi in cui siamo chiamati ad annunciare la grandezza e la bellezza del Matrimonio e della Famiglia, secondo la verità di natura e della nostra fede, sono innumerevoli e quotidiani ma la *parresia* paolina ci invita a fare a tutti e sempre “la Carità della Verità” anche quando questa può essere scomoda e non accettata dal mondo. Il beato Alberione ci ha pensati e voluti per raggiungere tutti e “parlare di tutto (e possiamo aggiungere con tutti) ma farlo cristianamente”.

Fatta questa premessa, venendo al momento presente e alla discussione che si avrà nelle prossime settimane circa il DDL ZAN, occorrono alcune importanti precisazioni che possono essere per noi paradigmatiche e di indirizzo su **cosa dire e come dirlo** quando siamo chiamati a riportare il nostro pensiero quali membri dell'Istituto Santa Famiglia.

Circa i contenuti e il merito del testo del DDL rimandiamo ad un approfondimento personale utile e necessario e alleghiamo un articolo di *Avvenire* in cui si mettono ben in evidenza tutte le ragioni del **no deciso al testo** così come è impostato circa alcuni punti superflui da una parte, e tendenziosi e dannosi dall'altra.

Alla luce di quanto emerge dall'attenta analisi del DDL ZAN, quello che più preoccupa è **la pretesa di riscrivere la natura umana per legge**, l'inserimento, dei principi difesi dal testo, in ambito scolastico ed educativo per le nuove generazioni in una sorta di rieducazione circa l'autodeterminazione di genere e la conseguente composizione familiare e sociale e le implicazioni penali per coloro che non si adeguano al nuovo DDL ZAN.

Memori della lezione del Papa e del “metodo *Amoris Laetitia*”, occorre puntare sul bello, sul buono e sul giusto dell'antropologia personalista con un chiaro rimando a tutto il magistero di San Giovanni Paolo II la cui luce, il cui profumo e la cui bellezza pasquale fanno impallidire e mettono a tacere ogni altra interpretazione e adottare ogni strategia opportuna perché la Verità sia, non solo difesa, ma proclamata con ogni mezzo.

L'atteggiamento che deve animare il nostro dire e il nostro fare deve essere propositivo e fattivo, cercando di coniugare fede ed azione, come è richiesto ad ogni credente in ogni ambito della sua vita. Questo atteggiamento che ci porta a vincere il bene con il male, l'arroganza con la mitezza, deve riverberarsi anche nella preghiera con e per la famiglia e le famiglie. **Non può esserci preghiera contro qualcuno, ma sempre la preghiera deve accogliere, purificare e abbracciare**, perché il peccatore non è mai il suo peccato e le proposte aberranti vanno combattute salvando sempre le persone.

In questo mese mariano la contemplazione di Maria, la donna vera e forte che dall'annunciazione al cenacolo è abitata dallo Spirito Santo, ci deve aiutare a essere consacrati apostoli della Famiglia e a far splendere la luce dell'Amore nelle tenebre dell'ideologia dell'errore, luce che illumina e non brucia, luce che scalda e non allontana.

Come nella lettera di fine anno 2020 – ricordate? – ci siamo interrogati come Consiglio ISF sul nostro modo di reagire alle molteplici questioni etiche e morali che ci coinvolgono così oggi abbiamo voluto indicare alcuni presupposti in merito al nostro dire e fare come consacrati in questo mondo.

Il Signore, per intercessione di Maria S.S., San Giuseppe, San Paolo e dei beati e venerabili paolini ci guidi a restare sempre sulle orme della sua volontà divina.

Don Roberto e Consiglieri ISF

Da EVANGELIUM VITAE di San Giovanni Paolo II (25 marzo 1995)

27. Di fronte a legislazioni che hanno permesso l'aborto e a tentativi, qua e là riusciti, di legalizzare l'eutanasia, sono sorti in tutto il mondo **movimenti e iniziative di sensibilizzazione sociale in favore della vita**. Quando, in conformità alla loro ispirazione autentica, **agiscono con determinata fermezza ma senza ricorrere alla violenza**, tali movimenti favoriscono una più diffusa presa di coscienza del valore della vita e sollecitano e realizzano un più deciso impegno per la sua difesa.

42. ... In realtà, «il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di "usare e abusare", o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di "mangiare il frutto dell'albero" (cf. Gn 2,16-17), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire».

Omofobia. Otto motivi per dire «no» alla cosiddetta legge Zan



Francesco Ognibene, *Avvenire*, giovedì 5 novembre 2020

Ci siamo sbagliati. La 'legge Zan' approvata ieri in prima lettura alla Camera non è solo superflua, anche se in parte originariamente benintenzionata: è soprattutto una legge pre-suntuosa e rischiosa. L'intendimento di combattere i pregiudizi che penalizzano persone omosessuali e transessuali sottoposte a ingiuste discriminazioni ha ceduto il passo in corso d'opera, come si temeva, all'affermazione di un disegno teso a rimodulare fondamenti consolidati della nostra società e persino ridefinire la natura umana. Si è assistito durante il dibattito in Commissione e soprattutto in Aula come allo svelamento di quest'intento sostanziale, non dichiarato né forse in tutti i proponenti consapevole.

Ci sono almeno otto motivi che rendono questa legge ideologica e perciò potenzialmente dannosa. Meglio considerarli, per un ben possibile ripensamento nel percorso che ancora la attende prima dell'entrata in vigore.

1. L'introduzione in tutte le scuole di iniziative «contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia» nella Giornata nazionale fissata ogni anno il 17 maggio significa far entrare nei percorsi scolastici anche delle classi elementari e medie contenuti in linea con l'impianto della legge non solo tutt'altro che universalmente condivisi (come invece accade per le Giornate contro la mafia e l'antisemitismo) ma anche di più che dubbia comprensibilità da parte dei bambini. Ai quali si finirebbe per cercare di far credere che l'esperienza che vanno facendo della realtà è una finzione essendo l'umanità non declinata al maschile e femminile ma oggetto di infinite identità. Tutto questo in un'età nella quale si va formando la percezione di sé in relazione a ciò che li circonda. Chi ha letto *Il Nuovo mondo* di Huxley sa che il ricondizionamento della società in base alle idee di chi la guida comincia plasmando la mente dei bambini. Della cosiddetta ideologia 'gender' sinora avevamo una

qualche idea: adesso la vediamo con più chiarezza, del tutto simile a quel «colonialismo ideologico» al quale il Papa – spesso chiamato in causa recentemente proprio su questo provvedimento, ma altrettanto spesso citato a righe alterne – ha riservato giudizi assai severi.

2. Lascia senza parole la pretesa di 'riscrivere' la natura umana per legge. Cos'è infatti, se non questo, il vero e proprio dizionario premesso all'articolato per definire cosa si deve intendere d'ora in poi per sesso, genere, identità di genere e orientamento sessuale? E una scuola, un centro culturale, un'associazione, una parrocchia che non si adegua? E se è lecita la difformità di definizioni, perché metterne una 'normativamente' nero su bianco?

3. È ovvio che si è reso indispensabile farlo perché troppo vaghi erano i concetti sui quali si intendevano costruire nientemeno che fattispecie penali (la pretesa di educare a colpi di codice...). Il problema allora sta proprio in questa intenzione di perseguire come discriminatorie quelle che di fatto sono concezioni differenti della natura umana, oggetto di legittimo confronto e di convinzioni profondamente radicate nella coscienza di tanti cittadini.

4. E qui, come in un precipizio di fissazioni ideologiche connesse le une alle altre, entriamo fatalmente nel campo della libertà di opinione, sulla quale si è tentato di apporre lo scudo protettivo di una sorta di 'salvacondotto' che però non basta. Troppo largo è infatti lo spazio per l'interpretazione discrezionale di cosa possa istigare ad atti discriminatori o persino alla violenza.

5. Chi stabilisce dove e come si può esercitare un dissenso rispetto a quella che diventa una legge dello Stato? La scuola paritaria che non vuole celebrare la Giornata anti-omofobia può farlo o è destinata a pagare questa sua intangibile libertà? Sarà ancora lecito per un sacerdote esprimere nella predicazione – e a un catechista nella sua classe, a un insegnante a lezione, a un genitore con i propri figli – concetti che potrebbero essere tacciati di 'omofobia'? E la femminista che oggi contesta alla radice il concetto di 'identità di genere' potrà ancora farlo pubblicamente?

6. Un altro interrogativo si basa sull'autocertificazione della propria mutevole identità: se posso essere ciò che voglio, e contando davvero solo quel che io dico di me stesso, tutto è fonte potenziale di discriminazione nei miei confronti. Ma così la certezza del diritto, fondamento della giustizia, diventa carta straccia. Si pensi solo all'applicazione del medesimo criterio su larga scala nella legislazione: non resterebbe più nulla di condiviso.

7. La legge prende origine da un'asserita emergenza nazionale, con episodi di deprecabile violenza largamente reclamizzati (assai meno quando alcuni di essi vengono in seguito derubricati a banali risse di strada, come accaduto un mese fa a Padova). Ma i dati dell'Osservatorio contro gli atti discriminatori del Ministero dell'Interno offrono per fortuna dimensioni assai meno allarmanti del fenomeno smentendo che si tratti di una piaga per arginare la quale bisognerebbe rimettere mano al Codice penale.

8. Infine, c'è una questione non secondaria di opportunità e di metodo. Un Paese alle corde per la pandemia ha bisogno che il Parlamento si prenda a cuore notte e giorno le sue ferite, rimandando ciò che non è davvero impellente. Senza contare che una legge che rimette in discussione cos'è l'uomo e cos'è la donna esige un dibattito ampio, lungo e aperto davanti al Paese, ad esempio con la formula della pubblica consultazione che ha portato tutta la società francese a discutere per anni sulla riforma della legge di bioetica chiamata a decidere questioni di vita e di morte. C'è tempo e motivo per rimediare. Ci sarà la volontà di farlo?